

dalla « Lega Nazionale ». Con questa l'irredentismo trovò l'arma più adatta per la sua lotta. Appassionarsi per i problemi dell'istruzione, istituire scuole, promuovere la diffusione del sapere non poteva essere biasimato né vietato. Nella difesa e nel progresso della scuola, dai giardini infantili sino agli istituti superiori, si concentrò ogni attività patriottica : la campagna per l'Università italiana di Trieste riassunse tutte le nostre aspirazioni culturali e divenne uno spiegamento periodico di forze per la protesta contro la dominazione austriaca dinanzi a tutto il mondo civile e per l'affermazione de' nostri diritti nazionali che non avevamo mai inteso di lasciar cadere in prescrizione. (¹)

Proteste ed affermazioni non periodiche ma permanenti del nostro irredentismo furono i simboli eretti sulle alpi e sul mare coi monumenti di Dante a Trento, del Verdi a Trieste: simboli di quanto il genio italiano avesse in sè di più puro e di più forte, essenza immortale d'armonia che s'era espressa nell'arte poetica e nell'arte del canto. Attorno a quei due fari d'idealità nazionale crebbero e maturarono le speranze dell'irredentismo. Quando scoppia la guerra fra Italia ed Austria, nel 1915, il giorno della dichiarazione delle ostilità - 24 maggio -, la prima cosa che sentono il bisogno di fare gli antirredentisti di Trieste, qual'è ? Muovere in massa al Monumento di Giuseppe Verdi e sfregiarlo. Sentivano di avere in lui l'avversario più temibile, quello che non si era mai lasciato sconfiggere nè mai si sarebbe lasciato sconfiggere dalle armi.

Sei anni prima che scoppiasse la guerra, Benito Mussolini capitò a Trento. Si alloggò - leggo in un « profilo » di lui, mandato innanzi a' suoi scritti polemici ed educativi che furono raccolti nel volume *Diurna* (²) - « si alloggò nella redazione del *Popolo* di Cesare Battisti. L'irredentismo fu per lui, in quel torno di tempo, una verità sperimentata ».

Una verità. Sperimentata.

E scrisse sopra *Il Trentino* (³) un libro pieno di constatazioni e di considerazioni amare, che parve a taluni una svalutazione della nostra lotta nazionale, da mettere insieme con l'*Irredentismo adriatico* di Angelo Vivante. Si dimenticò che Benito Mussolini si era fatto espellere dall'Austria per avere stampato : « Il vero confine italiano non si ferma ad Ala ». Non si capì che l'amarezza del libro mussoliniano era un grido d'allarme per l'aggravarsi dei pericoli ai quali era esposta la nostra italianità, era la protesta di chi riteneva che si facesse troppo poco per difenderla. Era, insomma, il medesimo pessimismo attivo che spingeva tutta la genera-

(¹) PASINI, *La storia della lotta per l'Università di Trieste*, ne « La Porta Orientale », sett.-dic. 1938.

(²) Milano, Ediz. « Alpes », 1924.

(³) *Il Trentino visto da un socialista*, Firenze, Quaderni della « Voce », 1911.